

SALAPARUTA, la storia antica di un paese moderno

Sin dalla seconda metà dell'800 (epoca in cui visse Monsignor Vincenzo Di Giovanni, a cui si devono le prime ricerche in loco di reperti e documenti) e fino ai giorni nostri, il territorio di Salaparuta ha restituito un ingente materiale archeologico che dimostra come quest'area della Sicilia sia stata abitata dall'uomo sin dalla preistoria.

Si deve all'archeologo Giovanni Mannino, agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, la scoperta in contrada Pergola di una **tomba** con un lungo *dròmos*, il corridoio, costituito da blocchi ben squadrati, dava accesso ad un'ampia cella circolare, rozzamente scavata nella roccia, nella quale furono rinvenuti circa 200 inumati distesi ed ammassati. Nel *dròmos* (che della tomba costituisce l'elemento architettonico più interessante in quanto richiama da vicino i prototipi egizi delle tombe a *thòlos* e non ha riscontro in altre sepolture siciliane dell'antica età del Bronzo) il Mannino recuperò 11 interessanti **reperti** (vasi, tazze e bicchieri), oggi custoditi presso il Museo 'Salinas' di Palermo.

Nel 1996, nella stessa area, Luigi Lentini (tecnico della Soprintendenza di Trapani) rinvenne una **scodella** decorata (alta 7 cm. e parzialmente ricomposta), risalente all'età del bronzo antico.

La Soprintendenza di Trapani proseguì le indagini in contrada Pergola, e nel 2006 Antonella Valenti (studentessa in archeologia) indagò una cavità funeraria certamente utilizzata nell'eneolitico finale e nell'antica età del bronzo (fine III – inizi II Millennio a.C.).

Molto interessante è il corredo restituito dallo scavo (oggi custodito al Castello Grifeo di Partanna). In ceramica d'impasto sono una **scodella carenata su piede**, un **bicchiere campaniforme**, un **frammento di vaso cilindrico biansato** (che presenta ansa a maniglia con foro centrale); un'ansa a lingua; ed un **vaso miniaturistico** con profilo troncoconico ad andamento leggermente convesso. Nella stessa tomba la Valenti trovò alcuni **frammenti di lama di selce**; un **pugnale** in osso; un **pendaglio** ricavato da una zanna di cinghiale; ed alcuni **grani di collana** in calcite.

Le campagne e le alture attorno a Salaparuta abbondano di sepolcreti, testimonianze riconducibili a varie epoche e a vari riti. Oggi sono in gran parte coperti dalla vegetazione spontanea, come le cosiddette '**pietre sacre**' di Monte Balatizzo.

Grazie al lavoro di pulitura che è stato fatto nell'ambito di un campo-scuola internazionale, con il quale nell'estate del 2007 è stata avviata una ricerca sulle potenzialità archeologiche del territorio salitano, è invece tutt'oggi visibile un manufatto di incerta collocazione cronologica e dubbia funzione: dà il nome alla contrada chiamata 'Seggia di lu turcu' e si tratta di una **struttura megalitica** con due sedili intagliati direttamente sul banco roccioso.

Sotto la supervisione della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani e con la collaborazione del Comune di Salaparuta, della SYS di Palermo e dell'Istituto Tecnico per il Turismo "Marco Polo" di Palermo", l'attività del campo-scuola ha permesso altresì di indagare in superficie alcuni siti nei quali sono stati raccolti numerosi frammenti fittili di epoca romana. Nel corso della stessa attività sono stati rinvenuti anche alcuni reperti di epoca medievale.

L'importante campo-scuola segue di trentatré anni una delle scoperte più interessanti che siano mai state fatte a Salaparuta: la **fattoria o villa rustica** di età romana che venne alla luce in c.da Cusumano (odierna Piazza Mercato) durante i lavori di costruzione del nuovo centro abitato dopo il terremoto del 1968. Gioacchino Falsone (che curò gli scavi) appurò la frequentazione del sito in tarda età ellenistica, in età imperiale e nel IV secolo d.C.

Le testimonianze raccolte e documentate da Monsignor Di Giovanni ed i reperti a noi giunti grazie alla passione ed alla perseveranza di tanti studiosi, ci restituiscono un territorio dalle enormi potenzialità archeologiche. Il territorio di Salaparuta appare come un concentrato di evidenze archeologiche il cui studio potrebbe allargare, se non addirittura completare, le nostre conoscenze sulla storia dell'insediamento rupestre e rurale in Sicilia.

SALAPARUTA IERI

Il “Casale della donna”, documentato nella metà del XII secolo potrebbe essere un primo indizio di centro abitato esistente nel territorio di Salaparuta. E’, però, solo tra la fine del XIII secolo e gli inizi del secolo successivo che documenti attestano con sicurezza l’esistenza di un casale denominato ‘Sale’, di cui nel 1296 è signore Enrico Abbate. Nel 1355 la ‘*terra sale*’ è già dotata di torre, a cui (mezzo secolo dopo) verranno aggregate mura di cortina. La fortificazione fu approntata per meglio difendere l’abitato che il barone Geronimo Parùta ingrandirà nel 1503 ed al cui nome, quattro anni dopo, aggiungerà quello del suo casato.

Attorno al fortilizio, che ormai aveva l’aspetto di un vero castello, sopra i fianchi di una collina si svilupperà nei secoli successivi il paese di Salaparuta, prima sotto la spinta delle nobili famiglie Parùta ed Alliata (che ne ebbero il possesso fino al 1812, quando in Sicilia fu abolita la feudalità), poi con l’impulso della sua laboriosa ed onesta gente. Di esso, dopo il terremoto del 15 gennaio 1968 non rimarranno che macerie.

SALAPARUTA OGGI

Il **terremoto** rubò la vita a 19 salitani e fece sprofondare nella disperazione gli oltre 2.500 abitanti che allora componevano la comunità. I loro nomi (insieme a quelli dei morti degli altri centri) sono scolpiti ad eterna memoria nel monumento eretto fuori dal paese e simbolicamente posto in un incrocio dal quale si diramano le strade che collegano Salaparuta agli altri paesi della valle del Belice. Una Madonna (protettrice della Valle) orna il **monumento alle vittime del terremoto**: è in fili di rame ed è opera dello scultore Giovanni Alessi di Alessandria della Rocca.

815 famiglie, che già conoscevano le insidie di un’economia fragile, affrontarono gli anni che seguirono con sacrifici e speranze, mai abbandonando la propria dignità. La ricostruzione fu lenta ma costante. La **baraccopoli** di ‘Piano delle Pile’ è solo un ricordo lontano.

La nuova Salaparuta, progettata dall’architetto romano Fabri, è sorta, distante dal vecchio centro abitato, in una zona pianeggiante e nella soprastante collina, a 200 metri dalla sponda del Belice, in quelle che furono le terre dell’antico feudo ‘Cusumano’. A differenza dell’impianto viario di altri paesi ricostruiti, quello di Salaparuta coniuga intelligentemente semplicità di circolazione e sfruttamento degli spazi: da qualunque punto si raggiunge facilmente la circonvallazione e viceversa; strade ed edifici armonicamente convivono con grandi slarghi, isole fiorite ed oasi pedonali.

In alcuni di essi si ergono monumenti che rievocano momenti importanti della vita di Salaparuta, come il contributo di vite dato dal paese alle guerre. Il **Monumento ai Caduti**, dello scultore palermitano De Lisi, fu realizzato grazie alla sensibilità degli emigrati salitani dell'associazione 'Progresso e Fratellanza' di Brooklyn.

In un altro vasto spazio è collocato il **monumento** in bronzo dedicato a **Giovanni Paolo II** (il Pontefice che visitò Salaparuta il 20 Novembre del 1982); è opera dello scultore Giovanni Alessi.

Lo spazio di Salaparuta per eccellenza è la **Piazza** intitolata al **Principe Paruta**, uno scenografico slargo progettato dall'architetto Sotgia che d'estate ospita manifestazioni canore e teatrali. Vi è collocata l'opera scultorea del Maestro Zora intitolata "Alla famiglia". Da essa si diparte una strada retta lambita da un giardino nel quale è stato installato un **artistico presepe** in tufo. Più oltre, a godimento dei più piccoli, il **parco giochi** intitolato al Dottor Francesco Mulè, il pediatra salitano che spese la sua vita per la salute dei bambini (e non solo di loro), trovando anche il tempo di dedicarsi ai beni della comunità ed alle tradizioni. Al termine della strada sono stati ricostruiti e collocati gli **archi** di un antico mulino-pastificio. Non distante da qui sorge l'edificio detto '**Osservatorio architettonico**' che ospita la Biblioteca e l'Archivio della ricostruzione della Valle del Belice. La visione dell'ampio viale d'ingresso al paese è ravvivata dalla colorata facciata del **Centro Sociale**, diventato il cuore pulsante delle attività culturali e ricreative di Salaparuta. La struttura è sede del "Centro Studi Nick La Rocca" ed è dotata di un ampio auditorium. Non distante dal Centro Sociale sorge il **Municipio**, davanti al quale sono collocati alcuni **fregi architettonici** della vecchia Matrice.

I salitani si sono adoperati per salvare e conservare le opere d'arte che impreziosivano le chiese crollate dopo il terremoto. E' grazie ad alcuni di loro se, oggi, è possibile ammirare nelle nuove chiese ciò che i loro antenati ammirarono negli antichi luoghi di culto.

La **nuova Matrice**, dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, fu progettata nei primi anni '70 dall'architetto nisseno Manlio Averna, che modificò un progetto già realizzato dal padre Gaetano; iniziata nel 1983, venne aperta al pubblico il 10 maggio 1998. Al suo interno spicca un settecentesco **Crocifisso** ligneo (proveniente dalla chiesa del Convento dei Cappuccini, dedicata alla Madonna Immacolata); fu scolpito dal frate cappuccino 'Benedetto da Trapani' (al secolo Michele Valenza). Cinque statue (tutte già nella Matrice vecchia) adornano la chiesa: una raffigura il **Cuore di Gesù**: è dello scultore Luigi Santifaller 'figlio' di Ortisei ed arrivò a Salaparuta per interessamento della famiglia Drago; quella di **San Calogero** è del Genovese e venne restaurata grazie alle offerte dei salitani di nome 'Calogero', sollecitati dal Reverendo Padre Mariano Traina a compiere questo meritorio gesto; al suo fianco sono collocate le statue dell'**Addolorata** e di **Santa Lucia**; l'ultima, ottocentesca, raffigura la **Madonna del Carmelo**. Dalla vecchia matrice provengono anche due belle opere in marmo rosso: un'**acquasantiera** ed un **fonte battesimale** del 1775 (restaurato dal marmista castelvetranese Galfano).

Si trovava, invece, nel Santuario della Madonna del Piraino la **pietra** sulla quale è dipinta la miracolosa immagine della Vergine, a cui sono legati la leggenda ed uno dei culti più antichi e sentiti di Salaparuta. Ad un culto altrettanto sentito, ma più recente, riporta la **foto** del capezzale raffigurante il **Cuore di Gesù** che lacrimò il 13 gennaio 1957 nella casa dei coniugi Carmelo Sancetta e Gina Roppolo. Malgrado l’Autorità Ecclesiastica abbia sempre ritenuto che il fenomeno non fosse da attribuire a cause soprannaturali o miracolose, il fatto che numerosi testimoni, e più volte negli anni, abbiano attestato la lacrimazione, favorì il diffondersi della devozione. L’opera sicuramente più pregevole oggi custodita nella nuova Chiesa Madre è una quattrocentesca **statua** di autore ignoto, mutila dell’avambraccio destro, che ornava la facciata della Matrice Vecchia. Battezzata dal popolo “di **Santa Caterina**”, più verosimilmente raffigura una regina, forse Bianca di Navarra.

Altre pregevoli opere scultoree sono state strappate alla distruzione ed oggi abbelliscono l’interno della **Chiesa** intitolata alla **SS. Trinità**, progettata dall’architetto Corte. Era custodita nell’omonimo santuario l’ottocentesca **statua** della **Madonna del Piraino**, che nel mese di maggio sostava in Matrice prima d’essere riportata nella sua chiesa; i salitani tanto la veneravano che la elessero a propria compatrona, insieme a **San Giuseppe**, raffigurato in questa scultura dell’800 proveniente dalla Matrice Vecchia. Era nella Chiesa del Collegio di Maria la seicentesca **statua dell’Immacolata**, che viene portata in processione il giorno di Pasqua insieme alla **statua di Gesù Risorto** che proviene dalla Chiesa del Purgatorio ed è anch’essa in questa chiesa.

Alla figura di Mons. Vincenzo Di Giovanni (il cui **busto**, scolpito dal De Lisi, abbellisce oggi uno slargo adiacente la Chiesa della SS. Trinità) è legato il **quadro** raffigurante la **Vergine Annunziata**, un olio su tavola del 1475, opera di Antonello da Messina; il Di Giovanni custodì la pregevole opera d’arte nella sua palazzina di Salaparuta fino al 1903 (anno della sua morte); nel 1906 il capolavoro fu donato dalla sorella Francesca alla Galleria Nazionale di Palermo.

L’unico edificio della vecchia Salaparuta a non essere completamente crollato è il **Convento dei Cappuccini**, la cui originaria costruzione, unitamente a quella dell’annessa chiesa, risale al 1726 e si deve al Principe di Villafranca, Giuseppe Alliata e Colonna, duca della Sala di Paruta. Soppressi nel 1866 gli ordini religiosi, la struttura fu adibita negli anni ad ospedale, scuola e caserma, ed è oggi utilizzata dal Comune per attività culturali e ricreative.

LE RISORSE

Con i suoi 450 produttori e 1.500 ettari coltivati a vigneto (oltre il 50% della superficie agricola coltivabile del territorio), Salaparuta si colloca tra i comuni italiani a più alta densità di superficie vitata ed esporta i suoi vini di qualità in tutto il mondo. Il binomio vino-Salaparuta affonda le radici nella storia stessa del luogo. A suggellare questo connubio, il Comune di Salaparuta ha conferito la cittadinanza onoraria a Don Francesco Alliata, XIV Duca di Salaparuta. Nel 2006 è stato creato il Consorzio Volontario per la Tutela e la Valorizzazione del D.O.C. Salaparuta (che conta ad oggi oltre 35 associati, tra singoli produttori e cooperative). L'attività di promozione del Consorzio e le iniziative dell'Amministrazione Comunale mirano da un lato a favorire la penetrazione del prodotto nei mercati nazionali ed internazionali offrendo nuove opportunità economiche al comparto, e dall'altro a diffondere la storia e lo stile di vita di Salaparuta e del suo vino. In quest'ottica si colloca la **“Sagra del Vino”**, nella quale i tantissimi visitatori possono apprezzare non solo la bontà del protagonista della manifestazione ma anche quella degli altri prodotti tipici della zona, su cui la gente di Salaparuta ha puntato dopo la ricostruzione, consapevole che la propria sussistenza sarebbe dipesa anche da un intelligente sfruttamento delle risorse della terra e dell'artigianato.

Come il vino, anche la musica, ed il **jazz** in particolare, è parte integrante della storia di Salaparuta. L'uomo ritratto in questa foto è Nick La Rocca, nato a New Orleans, classe 1889, suonatore di cornetta: le sue incisioni, nel 1917, sono considerate le prime prove discografiche per un prodotto sonoro che ha costituito un'autentica rivoluzione nella storia della musica: era il jazz . E questa è la sua band, che unì il suono della banda e quello da orchestra per creare una sonorità nuova. Il papà di Nick, Girolamo La Rocca, calzolaio, (che qui vediamo ritratto con la famiglia), era nato a Salaparuta nel 1854 ed era emigrato negli Stati Uniti nel 1879. Fu lì, nella multi etnica New Orleans, che Nick La Rocca inventò il jazz.

E' per ricordare Nick La Rocca, ma anche altri celebri jazzisti i cui avi provenivano da Salaparuta (come Louis Prima e Leon Roppolo) che l'Amministrazione Comunale ha istituito **“La Notte delle Stelle del Jazz”**, un appuntamento che vuole annualmente rinsaldare il binomio jazz-Salaparuta. La prima edizione è stata un vero e proprio 'evento' sia per l'eccezionalità degli ospiti (tra cui Lino Patruno e Renzo Arbore) sia per la partecipazione di pubblico che, numeroso, ha seguito non solo le performance degli artisti ma anche tutto ciò che è successo nelle ore che hanno preceduto il concerto, quando a Salaparuta è arrivato Jimmy La Rocca, figlio di Nick. Ha avuto il carattere dell'eccezionalità ed ha pervaso tutti di una legittima commozione tutto ciò che è successo dopo l'arrivo di Jimmy La Rocca al Centro Studi intitolato al padre e di cui è Presidente Onorario il grande artista contemporaneo Renzo Arbore.

IL CULTO E LA DEVOZIONE

Le chiese e le strade di Salaparuta sono il teatro di quella complessa manifestazione del linguaggio rituale che è la Settimana Santa. Nel pomeriggio del **Venerdì Santo**, in Chiesa, si innalza Gesù sulla Croce e cominciano le ‘sette prediche’, ognuna delle quali è un commento ad ogni ‘parola’ pronunciata dal Cristo crocifisso. Dopo l’ultima predica, tre suoni di tromba e tre spari di mortaretti accompagnano altrettanti movimenti del capo di Gesù, che alla fine muore. Al tramonto, la statua di Cristo viene staccata dal Crocifisso per essere deposta nell’urna e, quindi, portata in processione per le vie del paese quando già su Salaparuta è calata la notte. Ritournerà in Chiesa a mezzanotte.

A mezzanotte del **Sabato Santo** si compie l’evento della Resurrezione (*‘u risùssitu’*, come viene chiamato dai salitani, che sentono molto questo momento).

Un arcobaleno di colori irrompe su Salaparuta la **Domenica di Pasqua**. E’ il giorno dell’incontro tra Gesù Risorto e la Madonna, i cui simulacri vengono posti a distanza l’uno dall’altro. La sequenza di ciò che avviene è coinvolgente. L’Angelo e suo fratello (impersonati da due fanciulli) si avviano verso la Madonna. Giunti davanti al simulacro della Vergine, danno la lieta notizia. La statua della Madonna viene spogliata del manto nero ed adornata. Ora tutto è pronto per l’atteso incontro. Le due statue, portate a spalla, corrono l’una verso l’altra. L’apoteosi, piena di commozione, si raggiunge quando i simulacri della Madonna e del Cristo Risorto si incontrano. I portatori saltellano avanti e indietro, a destra e sinistra, e si esibiscono in una coinvolgente danza che rende più gaia e serena l’atmosfera di questa giornata che avrà il suo epilogo nella processione dei due simulacri per le vie del paese.

Diversa è l’atmosfera che avvolge Salaparuta il 19 marzo, festa di **San Giuseppe** (dal 1977 patrono principale del paese). Nel giorno del Santo alcune famiglie, particolarmente devote, preparano nelle loro case bellissimi altari a più ripiani, incorniciati da due alberi di alloro (segno della condizione beatifica e soprannaturale della Santa Famiglia). Attraverso l’intercessione del Santo della Provvidenza, la famiglia chiede la grazia a Dio o lo ringrazia per averla ricevuta. In alto è posta l’immagine della Santa Famiglia: da lì si diparte e lì converge il significato teologico e salvifico dei misteri rappresentati dall’altare. Decine e decine di pietanze d’ogni genere sono disposte su bianche tovaglie ricamate. Tra i dolci tipici della festa di San Giuseppe, spicca la “pignolata”. E’ un trionfo di colori che dà il senso dell’abbondanza, simbolo dei frutti della terra offerti al Signore. Ma, soprattutto, è il trionfo del pane, dono quotidiano della Provvidenza Divina. Pane di forme e dimensioni diverse, tra cui i cosiddetti “*cucciddata*”, che devono essere almeno tre (come i membri della Santa Famiglia). Le donne di Salaparuta, per tradizione, sono particolarmente abili a preparare la cosiddetta “*spera*”, un ostensorio arricchito con impasto di fichi al centro del quale è intagliato il monogramma che è il simbolo di Gesù, Salvatore degli uomini.

Alla mensa presso l'altare vengono invitati 3 bambini (detti "li santi"), che rappresentano la Santa Famiglia (un tempo si invitavano i più poveri del paese). Dopo aver lavato le mani col vino rosso (che richiama al sangue che divenne vino nelle mani di Cristo durante l'Ultima Cena), i "santi" assaggiano tutte le pietanze preparate e servite dalla padrona di casa, a partire dalla pasta col sugo di pomodoro (simbolo di fertilità) a cui vengono aggiunti cavolfiore, finocchietto selvatico e mollica abbrustolita e zuccherata. Quando il pranzo sarà finito, ciò che rimarrà sarà offerto a parenti e amici.

La Festa di San Giuseppe, legata all'umile lavoro affrontato con rassegnazione per amore della famiglia, è il simbolo di questa terra e della sua gente; è un atto di amore verso la Salaparuta di oggi; è un segno di speranza per la Salaparuta che verrà; un omaggio alla memoria della Salaparuta che non c'è più.

Testo del documentario "SALAPARUTA, LA STORIA DI UN PAESE MODERNO" (Editrice Il Sole, 2009)

Testo e regia di Giovanni Montanti